

Romania e Moldavia davanti alla storia

Elia Morelli

storico e analista geopolitico

—Nella guerra in corso Bucarest rilancia il suo ruolo di bastione anti-moscovita nel fronte orientale. Mentre Chişinău fronteggia le divisioni interne tra proeuropeisti e filorussi. La Transnistria prossimo focolaio?

L'invasione russa dell'Ucraina ha modificato radicalmente gli assetti securitari del continente europeo, in particolare nella sua parte orientale. Il conflitto ha consolidato la separazione tra la Federazione Russa e i membri dell'Alleanza Atlantica guidati dagli Stati Uniti. Nel braccio di ferro tra Mosca e Washington, gli ucraini rischiano di diventare carne da macello. Mentre i paesi limitrofi temono di essere coinvolti in caso di pericolosa estensione delle operazioni belliche. Due attori si trovano al centro di queste dinamiche di potenza che chiamano direttamente in causa i paesi dell'Est: la Romania e la Moldavia.

l'imprevedibile esuberanza della Turchia, nel contenere la bellicosa aggressività russa. In effetti, dal suo ingresso nell'alveo a stelle e strisce, Bucarest è diventata fondamentale per la tenuta del fronte europeo. Con il palese obiettivo di sgravarsi da eccessivi oneri per proteggere i satelliti continentali, Washington ha concesso in appalto a Romania, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia il compito di arginare i sogni di potenza dell'Orso.

Una data è emblematica nell'annunciare il cambio di rotta nella storia romana: il 23 novembre 2002, quando George W. Bush fu accolto dalle grida

“ Il 23 novembre 2002, quando Bush fu accolto dalle grida di giubilo di una folla festante riunita in piazza Indipendenza a Bucarest. Nello stesso luogo in cui tredici anni prima si scatenò la rivoluzione che portò alla drammatica caduta del regime dittatoriale di Nicolae Ceauşescu

Perno atlantico in Europa orientale, imprescindibile bastione difensivo del fianco orientale della Nato, la Romania ricopre un ruolo decisivo nello schieramento atlantico. Forte del partenariato strategico di matrice securitaria con gli Stati Uniti e della posizione nevralgica assunta nello scacchiere tattico americano, Bucarest rivendica la sua triplice funzionalità nel poter intervenire militarmente nell'area balcanica, nel frenare

di giubilo di una folla festante riunita in piazza Indipendenza a Bucarest¹. Nello stesso luogo in cui tredici anni prima si scatenò la rivoluzione che portò alla drammatica caduta del regime dittatoriale di Nicolae Ceauşescu. Segno evidente di una profonda evoluzione in

1/ "President Bush Welcomes Romania to Nato", 23 November 2002, whitehouse.archives.gov.

seno alla società romena². Quel giorno sancì l'ingresso della Romania nel blocco occidentale, avvenuto ufficialmente con l'entrata nella Nato nel 2004 e nell'Unione Europea tre anni dopo. Determinando nel concreto l'ottenimento dell'ombrello securitario americano. Boccone prelibato per una nazione che vive nella perenne paura di essere divorata da una recrudescenza massimalista del vicino moscovita.

Nonostante la storica ostilità verso Kiev, risalente alla seconda guerra mondiale, quando nel 1941 le truppe di Bucarest, alleate dell'esercito nazista, invasero l'Ucraina e occuparono Odessa, uccidendo e deportando circa 220 mila tra ebrei e ucraini³. Malgrado la reciproca diffidenza causata dalle discriminazioni etnico-linguistiche patite dai propri connazionali in Bucovina e nel Budžak. Il ricordo del passato e la russofobia maturata nel corso dei decenni in cui la popolazione era confitta nella sfera d'influenza sovietica informano la traiettoria della collettività romena. Così allo scoppio della guerra la Romania ha aperto all'accoglienza degli ucraini, al di là delle tradizionali rivalità, per manifestare lealtà al blocco occidentale nella speranza di ottenere maggiore protezione da parte americana. Scopo primario: mostrarsi amico fedele dell'egemone statunitense con la prospettiva di ergersi a indispensabile fulcro di Washington nella regione balcanico-eusina.

Nel settore sud-orientale della nuova cortina di ferro, la Romania ha un importante peso strategico. Bucarest rappresenta un eccezionale deterrente contro il revanscismo russo, ospitato dal 2016 nella base di Deveselu il

moderno scudo missilistico della Nato Aegis Ashore, temuto dagli apparati moscoviti perché potenzialmente capace di lanciare sofisticate armi nucleari di tipo tattico e strategico idonee a colpire in brevissimo tempo il suolo russo. La modernizzazione della postazione militare di Câmpia Turzii, ubicata nell'entroterra romeno e perciò protetta da eventuali attacchi dal mare, permette di schierare droni, caccia e truppe in grado di condurre un'abile controffensiva per proteggere il territorio nazionale. Nella cittadina di Oradea, in Transilvania, vicino al confine con l'Ungheria, si trova il Nato Humint Center of Excellence, un'istituzione che garantisce addestramento specializzato ai servizi segreti dei paesi membri dell'Alleanza Atlantica e che, insieme al quartier generale dello European Cybersecurity Competence Centre situato a Bucarest, funge da centro di raccolta e analisi di informazioni e dati d'intelligence dall'alta valenza strategica. La base aeronautica di Mihail Kogălniceanu, invece, gioca un ruolo rilevante nelle operazioni di pattugliamento e monitoraggio dei cieli sud-orientali. Qui, poco dopo l'inizio delle belligeranze, il Regno Unito e l'Italia hanno inviato i temibili Eurofighter, raddoppiando il numero dei velivoli operanti nell'attività di *airpolicing*⁴. Il porto di Costanza, con il suo strategico sbocco sul conteso Mar Nero, permette di sorvegliare le mosse della Marina russa e di collegare sul piano infrastrutturale la Romania con la Polonia via Danzica-Costanza. Consolidando materialmente tramite un ingegnoso corridoio logistico l'istmo d'Europa targato Trimarium: una complessa architettura economica dall'inequivocabile spessore geopolitico, sponsorizzata dagli americani per contenere i disegni del Cremlino in cui romeni e polacchi

2/ Dobre M., *La Romania alla fine Guerra fredda. Condizione geopolitica e opzioni di sicurezza*, Rubbettino, 2020.

3/ King C., *Odessa. Splendore e tragedia di una città da sogno*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 296-333.

4/ Morelli E., *Perché il Leone ruggisce contro l'Orso*, in "Domino", n. 1, 2022, p. 98.

sono pilastro centrale. In tal senso una svolta decisiva si ebbe nel 2020, quando Bucarest affiancò ufficialmente Varsavia come alfiere dello schieramento atlantico. Mentre ad agosto il presidente polacco, Andrzej Duda, assistette alla firma apposta dal segretario di Stato americano Mike Pompeo e dal ministro della Difesa Mariusz Blaszczak sull'Enhanced Defense Cooperation Agreement, un accordo di cooperazione finalizzato al potenziamento degli assetti difensivi e all'aumento del numero dei soldati americani in Polonia; a novembre dello stesso anno la Romania ospitò la Rapid Falcon, la più grande esercitazione militare congiunta tenuta fino ad allora sul suo territorio dalla US Army Europe e dalle Forze armate romene⁵.

La conquista russa dell'Isola dei Serpenti, distante solo 45 chilometri dal territorio romeno e precedentemente individuata come futura sede di una base del Sistema di allerta e sicurezza marittima della Nato, oltre a impedire qualsiasi collegamento con il porto di Odessa e a ostacolare le operazioni dell'aeronautica atlantica, pone direttamente la Romania sotto il tiro dei missili moscoviti. Nel malessere generato dal conflitto, i romeni necessitano della protezione (almeno apparente) garantita dal militarizzato sistema difensivo americano. Attualmente nel paese si trovano circa 3300 soldati Nato e 76 mila soldati di singole nazioni (tra cui belgi, tedeschi, italiani e americani) posti sotto il comando francese⁶. Le richieste di maggiori truppe e armamenti sono di vitale importanza

5/ Ministry of National Defence, "New U.S.-Poland Enhanced Defense Cooperation Agreement signed", 15/08/2020, www.gov.pl; "President ratifies Polish-US defence cooperation agreement", 09/11/2020, www.president.pl; "Press Release: US Army Europe to conduct exercise Rapid Falcon in Romania", 13/11/2020, www.europeafra.army.mil.

6/ Pantazi C., *Grafic Câți militari străini sunt în România și celelalte state din est. Suntem treilea beneficiar de trupe NATO în regiune*, 24/03/2022, www.g4media.ro.

per potenziare il fianco orientale europeo e corroborare la visione strategica romena. Messa nelle condizioni di esercitare una primazia atlantista sul Mar Nero e la regione balcanica, la Romania potrebbe infatti contribuire a soddisfare tre bisogni della superpotenza americana: contrastare l'assertività russa evitando che le operazioni belliche moscovite si espandano fino a lambire i confini dell'Alleanza Atlantica; indebolire le velleità turche spostando nelle basi del diligente satellite romeno bombe nucleari tattiche; accelerare il processo di inglobamento della Repubblica di Moldavia nell'orbita occidentale, essendo l'unico giocatore capace di premere sull'antico principato tramite l'erogazione dei fondi europei per traghettarlo verso ponente, soprattutto adesso con l'esecutivo filo-europeista guidato dalla presidente Maia Sandu.

Bucarest ondeggia tra l'indiscussa alleanza con Washington, le contingenti simmetrie con Varsavia, l'atavica fobia per Mosca e le antiche ruggini con Kiev, con uno sguardo ben attento alla frontiera con Chișinău. Equilibrisimo tattico di notevole portata.

III

Nello scenario geopolitico orientale la Moldavia coronerebbe il più recondito desiderio irredentista della Romania. Un'eventuale unificazione risveglierebbe l'orgoglioso movimento nazionale romeno e darebbe nuova linfa al sogno della Grande Unirea, permettendo a Bucarest di accorpate gli spazi abitati dai romenofoni entro i propri confini naturali. Il territorio di Chișinău è anche oggetto delle attenzioni moscovite. Fin dal XVIII secolo con l'imperatrice Caterina II e il generale Aleksandr Suvorov, uno dei più celebri comandanti della storia russa, l'area fu concepita come avamposto militare per esercitare pressioni sulle potenze dell'Europa centrale, sulle entità statuali della regione balcanica e sull'impero ottomano. Se

dunque per Bucarest il fiume Dneestr, che divide in due l'attuale Stato moldavo, delimita geograficamente il confine orientale della nazione romena, per Mosca rappresenta una insuperabile linea rossa, oltre la quale è necessario proteggere interessi di capitale importanza.

Nonostante le mire espansionistiche di vicini ingombranti, la piccola repubblica difende fieramente la propria indipendenza. La Moldavia è il paese più povero d'Europa. Il suo esercito è praticamente inesistente, potendo contare solo su poco più di cinquemila effettivi. Al di là delle debolezze strutturali, il ricorso alla storia nella pedagogia pubblica è strumentale per forgiare lo spirito nazionale. Il monumento a Stefano il Grande, voivoda di Moldavia dal 1457 al 1504, campeggia all'entrata del principale parco della capitale. Sguardo fiero, con la mano destra impugna la spada, con la sinistra innalza la croce di Cristo. A voler dimostrare quali siano i tradizionali capisaldi dell'antico voivodato moldavo. I

economica, sviluppo industriale e rinnovamento infrastrutturale, dall'altro coloro che non se la sentono di rinunciare ai fortissimi legami linguistici e culturali con il *rususkij mir*. Da qui l'impellente necessità di Chişinău di tenere sotto controllo le forze centrifughe presenti nello Stato moldavo per evitare deleterie frammentazioni interne.

È il caso della Gagauzia, un'entità territoriale situata nella parte meridionale del paese, la cui autonomia, ottenuta nel 1994, è stata riconosciuta con riluttanza da un referendum approvato dall'amministrazione centrale. Popolata da circa 150 mila persone di ceppo turco e fede ortodossa, questa regione dalle chiare aspirazioni separatiste è oggetto di particolare interesse da parte di Ankara e Mosca, che sperano di proiettarvi influenza geopolitica per sostanziare le proprie tendenze egemoniche sull'area. A conferma di ciò i monumenti di Lenin e Mustafa Kemal collocati a circa 80 metri di distanza l'uno dall'altro sulla strada



Cuscinetto strategico tra Romania e Ucraina, neutrale per costituzione, la Moldavia è uno Stato multietnico e multiculturale con una società spaccata a metà tra proeuropeisti e filorussi, in preda a un dilemma esistenziale

due simboli su cui temprare l'identità di un popolo dimenticato da tutti, ma non da Dio. La fede religiosa supera la forza militare.

Cuscinetto strategico tra Romania e Ucraina, neutrale per costituzione, la Moldavia è uno Stato multietnico e multiculturale con una società spaccata a metà tra proeuropeisti e filorussi, in preda a un dilemma esistenziale. Da un lato chi desidererebbe entrare nell'Unione Europea per godere dei fondi comunitari che garantirebbero modernizzazione

intitolata al rivoluzionario sovietico. Simboli che esplicitano il sentimento collettivo. I gagauzi, superbi difensori della loro identità, sono fermamente contrari all'ingresso nella Nato e in larga maggioranza rifiutano anche l'adesione all'Unione Europea, preferendo l'entrata in una sorta di alleanza euro-asiatica. Una scelta motivata da radici storiche, culturali e religiose che allontanano la Gagauzia dall'orbita occidentale, trasformandola in un territorio conteso tra Russia e Turchia. Puntando sulle affinità linguistiche

con la potenza anatolica, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha attuato significativi investimenti economici e sociali negli ultimi anni tramite l'Agenzia Turca per lo Sviluppo e la Cooperazione Internazionale (TIKA) con lo scopo di attrarre a sé tale comunità estendendo la sfera d'influenza di Ankara. Nonostante ciò, i gagauzi si sentono molto legati culturalmente ai russi, come dimostrato dalla recente legge sui "simboli della Vittoria" in occasione della festa del 9 maggio, quando a Comrat, capoluogo della piccola entità autonoma, si celebra ogni anno, come da tradizione, la grande guerra patriottica. Quindi il trionfo dell'Unione Sovietica sul nazifascismo. Sfidando apertamente le autorità centrali di Chișinău che, con un procedimento legislativo introdotto dopo l'inizio della guerra in Ucraina, hanno chiuso i canali d'informazione vicini al Cremlino e vietato l'esposizione di simboli inneggianti alla Russia⁷.

Emblema delle solide relazioni storico-culturali con il mondo russo è soprattutto la regione della Transnistria. Abitata da una popolazione di 500 mila individui galvanizzata dal sentimento separatista filorusso, nostalgica del periodo sovietico, questa terra di confine collocata "oltre il Dnestr" si autoproclamò repubblica indipendente il 2 settembre 1990 con il nome di Repubblica Moldova di Pridniestrov, prima di ottenere il decisivo sostegno di Mosca (e anche di Kiev) nel conflitto del 1992: anno in cui si produsse la definitiva rottura interna con Chișinău. Da allora, conquistata l'indipendenza *de facto* ma non il riconoscimento *de iure*, il regime transnistriano si è dotato di un sistema politico autonomo con una propria moneta, forze armate, istituzioni giuridiche e perfino un referendum costitutivo nel luglio 2006. Oggi a Tiraspol si trovano probabilmente tra i

7/ "Head of Moldova's Gagauz autonomy signs law allowing St. George's ribbon", Tass. Russian News Agency, 03/05/2022.

1.500 e i 2.000 soldati russi, ufficialmente coinvolti in operazioni di *pacificazione* insieme alle milizie locali, nella sostanza presenti per garantire il controllo russo dell'area. Nel villaggio di Cobasna, a soli due chilometri dal confine ucraino, è ubicato il più grande deposito di munizioni moscovite nell'Europa orientale, quantificato in oltre 20 mila tonnellate di proiettili.

I tre attacchi verificatisi tra il 25 e il 26 aprile nel territorio della Transnistria, uno all'edificio del ministero della Sicurezza a Tiraspol, uno alla postazione militare nel villaggio di Parcani, non distante dalla capitale, e un altro presso il centro radiofonico di Maiac nel distretto settentrionale di Grigoriopol, sono un segnale. Proveniente da chi, non è dato sapersi. Il presidente della regione indipendentista, Vadim Krasnoselsky, ha accusato gli ucraini, mentre Kiev ha incolpato i russi⁸. Gli attentati potrebbero essere operazioni di *falsa bandiera*. Tutti i belligeranti avrebbero buone ragioni per destabilizzare l'area con lo scopo di intervenire militarmente. Per l'Ucraina la presa dell'arsenale di Cobasna, oltre a infliggere un duro colpo materiale e reputazionale all'invasore moscovita, sarebbe fondamentale per potenziare il proprio armamentario con munizioni di tipo sovietico perfettamente in linea con le armi in sua dotazione⁹; per la Russia l'annessione formale della Transnistria permetterebbe di aumentare la pressione sulla Romania e la Moldavia - oltre ad organizzare l'accerchiamento del principale porto ucraino sul Mar Nero, Odes-

8/ Peter L., "Transnistria and Ukraine conflict: Is war spreading?", BBC News, 27/04/2022; "Transnistria Rebels Say Drones Seen, Shots Fired Near Russia Arms Depot", The Moscow Times, 27/04/2022; "Moldovan breakaway region says shots fired from Ukraine towards village", Reuters, 27/04/2022; "Russians plotting provocations in Odesa, trying to pull Transnistria into war - Ukraine's South Command", 01/05/2022, ukrinform.net.
9/ Ioniță T., "Arestovici: Ucraina poate rezolva problema transnistreană "cât ai pocni din degete", dar trebuie ca R. Moldova să-i ceară ajutorul", 27/04/2022, deschide.md.

sa. Avvicinando la Russia di Vladimir Putin al suo primario obiettivo bellico: l'ampliamento del territorio della Federazione con la creazione di un passaggio sicuro capace di connettere Donbass, Crimea e Transnistria. Sancendo in questo modo l'esclusione dell'Ucraina dalle acque e l'imposizione dell'egemonia russa sul Mar Nero settentrionale. Per Kiev, però, mantenere il controllo su Odessa, città dall'enorme valore simbolico per l'intera comunità russa, è di vitale importanza. Una sua perdita sarebbe esiziale per la tenuta dello Stato. Privata dell'accesso al mare, l'Ucraina finirebbe per perdere definitivamente la sua pur ridotta sovranità, diventando un mero cuscinetto nel Grande Gioco europeo.



In una recente intervista rilasciata alla Bbc, il vicesegretario generale della Nato, il romeno Mircea Geoană, ha paventato la possibilità che il conflitto in Ucraina possa durare anni prima di giungere a una conclusione. Per il vantaggio degli americani i quali, dal proseguimento della guerra, trarrebbero numerosi benefici.

Nell'attuale contesto bellico la Romania ha l'opportunità di gettarsi nella mischia per incrementare la sua influenza geopolitica nella regione. Operazione avviata con la costruzione del gasdotto Iași-Ung-heni-Chișinău: un progetto tecnico dal risvolto geostrategico il cui obiettivo è di creare una solida interconnessione con la

Moldavia per legare a sé il destino della repubblica sorella, allontanandola una volta per tutte dalla dipendenza energetica da Mosca. Bucarest insegue i suoi obiettivi puntando a incrementare la presenza militare sul suo territorio, migliorare il posizionamento delle sue forze, realizzare la costruzione di nuove infrastrutture e migliorare la cooperazione con i suoi alleati. L'invasione dell'Ucraina ha palesato la necessità di concentrare le energie del blocco euro-atlantico nel blindare il fianco sud-orientale della Nato.

Se la Moldavia resta pericolosamente in attesa davanti alla storia, oscillando tra Mosca, Washington e Bruxelles al fine evitare una dolorosa implosione interna, la Romania potrebbe cogliere il momento per raggiungere gli obiettivi della sua dottrina geopolitica. Imponendosi come avamposto antirusso agli occhi degli americani e ostacolo naturale contro l'inaffidabile socio turco, Bucarest sogna di rafforzare le sue più intime ambizioni nazionali. Intensificare sensibilmente le relazioni con Chișinău per soddisfare il suo irrinunciabile desiderio: l'unificazione della storica regione della Bessarabia con la madrepatria. Punto cardine della strategia romena. Necessaria per aumentare la profondità difensiva. Fondamentale per affermare indiscutibilmente il suo ruolo di protagonista nel fronte orientale della nuova cortina di ferro.



Se la Moldavia resta pericolosamente in attesa davanti alla storia, oscillando tra Mosca, Washington e Bruxelles al fine evitare una dolorosa implosione interna, la Romania potrebbe cogliere il momento per raggiungere gli obiettivi della sua dottrina geopolitica

L'Europa dei rifugiati ucraini

